

Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Saggi, 8

Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Saggi

1. *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo e Luigi Musella
2. *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
3. Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli*
4. Andrea D'Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
5. *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
6. Maria Rosaria Rescigno, *All'origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
7. *Gli uomini e le cose I. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, a cura di Paola D'Alconzo

Poteri, relazioni, guerra
nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche

a cura di
Francesco Senatore e Francesco Storti

CLIO PRESS

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante D'Aragona /
a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti. – Napoli :
ClioPress, 2011. - 396 p. ; 21 cm
(Saggi ; 8)
Accesso alla versione elettronica:
<http://www.storia.unina.it/cliopress/senatore-storti.html>
ISBN 978-88-88904-13-9

Università degli Studi di Napoli Federico II
ClioPress - Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"
<http://www.cliopress.it>
Copyright © 2011 - ClioPress
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: marzo 2011
ISBN 978-88-88904-13-9

Indice

<i>Francesco Senatore, Francesco Storti</i>	
Presentazione	7
Abbreviazioni	13
<i>Marialuisa Squitieri</i>	
La battaglia di Sarno. 7 luglio 1460	15
<i>Emanuele Catone</i>	
L'apporto prosopografico dei <i>Dispacci sforzeschi</i> : il caso di Nicolò da Barignano	41
<i>Armando Miranda</i>	
Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale: il territorio dei Caldora	67
<i>Marco De Filippo</i>	
L'intervento politico-militare napoletano nella crisi colleonesca del 1467	143
<i>Veronica Mele</i>	
Meccanismi di <i>patronage</i> e strategie familiari alla corte di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria (1465-69)	173
<i>Elisabetta Scarton</i>	
La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli	213
<i>Patrizia Meli</i>	
Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze fiorentine da Napoli	291

Isabella Lazzarini

Considerazioni conclusive 351

Indice dei nomi e dei toponimi 363

Curatori e autori 393

L'apporto prosopografico dei *Dispacci sforzeschi*: il caso di Nicolò da Barignano*

Emanuele Catone

1. Le novità che le fonti diplomatiche sforzesche possono apportare agli studi genealogico-prosopografici di ambito non strettamente lombardo potrebbero sembrare scontate e figlie di una prospettiva ormai antiquata, legata all'antica tradizione erudita del XVII-XVIII sec. dedicata alla ricostruzione genealogico-prosopografica delle casate nobili del regno napoletano. Al contrario, tale prospettiva sembra rivelarsi ancora estremamente utile ed attuale, proprio per la densissima massa di informazioni fornite dalla documentazione sforzesca.

Questa opinione è maturata in chi scrive a seguito di un'esperienza sul campo: l'avventurarsi con passione nel grande mare della documentazione milanese attraverso alcuni percorsi preferenziali che da un lato consentissero di non perdere le innumerevoli e spesso minute informazioni 'disperse' nelle lettere dei corrispondenti sforzeschi e dall'altro permettessero di fornire nuove preziose testimonianze sulla realtà politica, sociale ed economica del regno di Napoli in età aragonese con particolare attenzione alla figura del re, alla sua corte, alla città-capitale e al regno.

Infatti, nel preparare l'apparato critico di corredo al quinto volume dei *Dispacci sforzeschi da Napoli* ci si è trovati dinanzi a lacune impreviste della prosopografia napoletana e regnicola, che hanno reso necessario ricercare all'interno dello stesso carteggio sforzesco la maggior parte delle notizie. Ciò vale non solo per quanto riguarda personaggi e famiglie minori, ma anche per le principali casate: spesso i *Dispacci sforzeschi* – in particolare quelli relativi ad un periodo convulso e di continui cambiamenti an-

* Mi sia consentito ringraziare Francesco Ambrogiani, appassionato studioso della storia di Pesaro, per le preziose informazioni fornitemi con sincera cordialità.

che negli assetti feudali e territoriali del regno, qual è stata la fase centrale di quella guerra appropriatamente definita «di riconquista del Reame» da Mario Del Treppo – forniscono delle informazioni fondamentali che diversamente non potremmo più avere, dopo la scomparsa di gran parte della documentazione napoletana dell'età di Ferrante d'Aragona.

I *Dispacci sforzeschi* possono considerarsi, quindi, come la fonte e l'occasione per ulteriori contributi e lavori di una 'nuova', necessaria prosopografia regnicola d'età aragonese, che affianchi alle tradizionali ricostruzioni di ceppi familiari *sic et simpliciter*, approfondimenti ben più interessanti sui percorsi biografici e professionali di personaggi minori e apparentemente marginali, quali i componenti della corte o i membri della 'burocrazia' aragonese.

Molto interessante in questo senso sarebbe per esempio l'analisi di quel ceto di ufficiali di professione, la cui superiore professionalità li poneva al di sopra delle parti e li portava al servizio dei vari potentati italiani. Esempio rappresentativo di questo ceto è la figura dell'insigne giurista aquilano Niccolò Porcinari, il quale, iniziata la propria carriera come potestà di Fermo, avrebbe poi svolto la propria attività tra la città natale, Firenze, Roma e Napoli, dove a più riprese rivestì il ruolo di reggente della Magna Curia della Vicaria e di presidente della Regia Camera della Sommaria, nonché quello di regio consigliere e di lettore nello *studium* cittadino. La posizione *super partes* del Porcinari è testimoniata, ad esempio, dalla lettera di apprezzamento per la sua nomina a luogotenente della città di Pesaro che egli ricevette il 29 giugno 1462 dal duca Giovanni d'Angiò, cioè dal capo della fazione opposta a quella di Alessandro Sforza, che gli aveva conferito l'incarico¹.

¹ Il duca angioino scrisse infatti: «Havemo ricevuta vostra lettera <e> visto quanto scrivete de vostro andare in offitio a Pesoli [...]. Habiate per certo che <de> ogni vostra comodità et exaltatione grandemente ne alegriamo quanto de la nostra propria, et benché vuy personalmente ve alontanate alquanto più de nui [...] ve confortamo al nostro arbitrio et piacere andate al dicto offitio, declarandove che se Dio ne concede gratia – como firmamente speramo – de questa nostra iusta impresa consequire l'optata victoria, ve pro-

Nell'evidente impossibilità di tracciare in questa sede un quadro generale sull'apporto che la fonte sforzesca può dare agli studi genealogico-prosopografici, si è scelto di analizzare in particolare il caso di Nicolò da Barignano, un personaggio 'nuovo', che ebbe una carriera *sui generis*, le cui vicende resterebbero pressoché ignote se non studiate attraverso la corrispondenza epistolare sforzesca. Barignano, pur non essendo nativo del regno, svolse parte del proprio percorso, di vita e professionale, nel Mezzogiorno durante la guerra di successione (1459-1464)². Si cercherà quindi di delinearne brevemente le vicende sulla scorta delle notizie forniteci dalla documentazione sforzesca.

2. Il famiglia sforzesco Nicolò da Barignano appare per la prima volta nella documentazione sforzesca da noi analizzata³ il 21 agosto 1460, quan-

vederemo in tal maniera che non bisognerà cercar offitii d'altro paese perché li potrete elegere in questo nostro Reame a vostro modo» (*Dispacci sforzeschi*, V, pp. 141-142). Su Nicolò Porcinari si rinvia ad A. Dragonetti, *Le vite degli illustri aquilani*, L'Aquila 1847, pp. 276-278 e, da ultimo, a *Dispacci sforzeschi*, V, p. 81n.

² Fondamentali per la ricostruzione della storia del conflitto, oltre ai volumi dei *Dispacci sforzeschi*, sono ancora Jo. J. Pontano, *De bello Neapolitano*, Neapoli ex officina Sigismundi Mayr [...] mense Maio M.D.VIII; E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVII (1892), pp. 299-357, 564-586, 731-739; XVIII (1893), pp. 3-40, 207-246, 411-462, 563-620; XIX (1894), pp. 37-96, 300-353, 419-444, 595-658; XX (1895), pp. 206-264, 442-516; XXI (1896), pp. 265-289, 494-532; XXII (1897), pp. 47-64, 204-240; XXIII (1898), pp. 144-210. Si rimanda da ultimo anche a F. Senatore, *Il principato di Salerno durante la guerra dei baroni (1460-1463). Dai carteggi diplomatici al De bello Neapolitano*, in «Rassegna Storica Salernitana», XI (1994), pp. 29-114; F. Storti, «La più bella guerra del mondo». *La partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in G. Rossetti - G. Vitolo (a cura di), *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, Napoli 2000, vol. I, pp. 325-346; F. Senatore - F. Storti, *Spazi e tempi della guerra nel mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002.

³ La nostra analisi sistematica, nel rispetto del tema del convegno, è stata limitata esclusivamente alla serie *Napoli* del fondo *Sforzesco*, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, di cui sono state analizzate le cartelle 195-217, 224 e 1248-1250, nonché le lettere

do Alessandro Sforza e Federico da Montefeltro, comandanti in capo delle forze sforzesco-papali sconfitte rovinosamente qualche tempo prima da Giacomo Piccinino nella battaglia di San Flaviano, ne annunciano l'invio al condottiero Matteo da Capua ed alle città abruzzesi di Chieti e Lanciano per recare loro le lettere del duca di Milano e del cardinale Nicolò Forteguerri, commissario a guerra pontificio, con cui si preannunciavano gli auspicati e necessari aiuti al fine di confortare l'uno e le altre a perseverare nella fedeltà al re, nonostante la situazione tragica degli Abruzzi, in quel momento quasi completamente in mano ai ribelli angioini guidati da Giacomo Piccinino⁴.

Sulla sua famiglia le notizie sono scarse e le indicazioni fornite dai dispacci sforzeschi farebbero ipotizzare una sua origine marchigiana. I documenti lo dicono, infatti, fratello terzogenito di Nicolò⁵, figlio di un Carbone da Macerata già al servizio di Francesco Sforza durante il suo governo della Marca e poi del nipote Roberto Sanseverino⁶. Tale Nicolò a seguito di alcuni dissapori aveva quindi abbandonato Giulio Cesare Varano signore di Camerino, al cui servizio era stato per lungo tempo, ed era divenuto cancelliere di Matteo da Capua, provocando l'ira del condottiero camerino che aveva perciò fatto arrestare tutta la sua famiglia, liberata poi soltanto per intercessione del duca di Milano⁷.

appartenenti allo stesso fondo oggi conservate in BNF, *Italien*, mss. 1588-1590. Se non altrimenti indicato, le lettere si intendono indirizzate a Francesco Sforza. Per un quadro generale sulla documentazione e sul sistema informativo sforzesco si rinvia a F. Senatore, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998. Sui famigli sforzeschi si rimanda invece a F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992.

⁴ A. Sforza e F. da Montefeltro, campo sul fiume Tronto presso Contraguerra 21.VIII.1460, ASM SPE, *Napoli*, 204, 19; N. da Barignano, Chieti 22.VIII.1460, ivi, 204, 32-33; cfr. *infra*, *Appendice documentaria*, doc. 1.

⁵ N. Carbone a N. da Barignano, Teramo 6.VII.1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, 124-125; *Dispacci sforzeschi*, V, pp. 132-133 e 147-148.

⁶ N. Carbone a C. Simonetta, Chieti 3.XI.1461, ASM SPE, *Napoli*, 207, 31-32.

⁷ M. da Capua, campo contro Francavilla 18.[III.1461], ASM SPE, *Napoli*, 212, 13; cfr. *Dispacci sforzeschi*, IV, p. 400.

Altre fonti rivelano invece che la famiglia Barignano era originaria di Bargnano, villaggio nei pressi di Brescia, da dove i suoi membri al seguito di Carlo Malatesta si sarebbero spostati a Fano e a Pesaro. In tal senso spingerebbe anche l'identificazione del nostro nel testamento di Gasparino da Ardizzi – il medico di Alessandro Sforza trasferitosi a Pesaro al seguito del condottiero sforzesco – quale figlio del defunto Pietro «de Barignano de Briscia»⁸. Inequivocabile è comunque la presenza della famiglia Barignano a Pesaro, dove si sarebbe estinta alla fine del XVIII secolo e dove era assegnataria di una cappella nella locale chiesa di S. Domenico, che proprio Nicolò aveva dato ordine di erigere ma che alla morte di suo figlio Pierfrancesco nel 1511 non era stata ancora costruita⁹. La prima moglie dovette essere una tale *Nofria*, di cui sappiamo soltanto che supplicò Costanza da Varano, moglie di Alessandro Sforza e governatrice di Pesaro in assenza del marito, affinché potesse vendere la roba del figlio pupillo per riscattare il figlio Prospero rimasto prigioniero dei nemici nella guerra di Fano¹⁰. In seconde nozze Nicolò avrebbe sposato Elisabetta Vico, figlia di Matteo, rimasta poi vedova alla sua morte, e suoi figli furono i già citati Prospero – di cui non si hanno altre notizie – e Pierfrancesco¹¹. Fratelli di Nicolò dovettero essere invece Gaspare, canonico di Pesaro¹², e Domenico – più volte oratore e inviato di Costanzo Sforza, nonché suo procuratore presso la corte papale nel 1481 in occasione del perdono, con relativa revoca della scomunica e conferma del vicariato su Pesaro, concesso dal pontefice al signore di Pesaro¹³.

⁸ G. B. Di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1886 (rist. anast. Bologna 1965), vol. III, p. 459; A. degli Abati Olivieri, *Memorie di Alessandro Sforza signore di Pesaro*, Pesaro 1785, p. 79.

⁹ P. Berardi, *Arte e artisti a Pesaro. Regesti di documenti di età malatestiana e sforzesca*, parte II, in «Pesaro città e contà», 14 (2001); parte III, in «Pesaro città e contà», 16 (2002), qui a p. 109 della parte II.

¹⁰ Olivieri, *Memorie*, p. 38.

¹¹ Berardi, *Arte e artisti*, parte II, pp. 50, 109, 165.

¹² Ivi, pp. 122, 169.

¹³ F. Ambrogiani, *Vita di Costanzo Sforza (1447-1483)*, Pesaro 2003, pp. 74, 142, 213;

Nicolò, qualificato al suo primo apparire nella documentazione sforzesca come cancelliere di Pietrantonio degli Attendoli¹⁴, uno dei condottieri al seguito di Alessandro Sforza nella sua spedizione in soccorso di re Ferrante, giunse il 22 agosto 1460 a Chieti, presentandosi come inviato del duca Francesco Sforza al fine di confortare Matteo da Capua e le comunità abruzzesi, sfiduciati per le offerte d'aiuto continuamente annunciate e mai realizzate da parte delle truppe sforzesco-papali. Indicativamente, con lo stile compiaciuto che talvolta ne contraddistingue lo scrivere, affermò: «perché hanno fatto più caso dela mia venuta per parte del duca che se li vostre illustri signorie gli mandasse cente volte»¹⁵.

Non essendo rientrato immediatamente come previsto, «per esser multo fracassato et derotto», gli venne chiesto di rimanere a Chieti per evitare che la popolazione interpretasse la sua partenza come un nuovo abbandono, con tutte le ingovernabili conseguenze che ciò avrebbe provocato. Proprio in quella occasione rifiutò anche un colloquio con il Piccinino, richiestogli in quanto rappresentante del duca dal condottiero braccesco, pur rendendosi disponibile a sostenerlo, nonostante l'evidente pericolo, se fosse stato veramente necessario¹⁶. Alessandro Sforza e Federico da Montefeltro, vista la buona accoglienza riservatagli e nonostante i suoi malumori e la sua insofferenza – almeno apparente – rispetto alla prospettiva di restare, gli ordinarono quindi di rimanere in Abruzzo fino a nuovo ordine: suo compito sarebbe stato quello di inviare resoconti sui movimenti del conte Piccinino e di tenere alto il morale delle città abruzzesi e dei condottieri aragonesi di stanza nella provincia¹⁷.

Di Crollalanza, *Dizionario*, III, p. 459, da cui sappiamo anche che Domenico fu il padre di Pietro, canonico e poeta pesarese, amico di Ludovico Ariosto.

¹⁴ A. Sforza e F. da Montefeltro, campo sul fiume Tronto presso Contraguerra 21.VIII.1460, ASM SPE, *Napoli*, 204, 19; A. Sforza, campo regio 22.VIII.1460, ivi, 204, 43; cfr. N. da Barignano a G. della Molar, Chieti 19.IX.1460, ivi, 204, 219.

¹⁵ *Appendice documentaria*, doc. 1.

¹⁶ *Appendice documentaria*, doc. 2.

¹⁷ N. da Barignano ad A. Sforza e F. da Montefeltro, Chieti 2.IX.1460, ASM SPE, *Napoli*, 204, 123-124; N. da Barignano ad A. Sforza e F. da Montefeltro, Chieti 7.IX.1460,

Questa decisione nei fatti segna la svolta nella vita e nella carriera di Nicolò, che da quel momento da semplice ed oscuro cancelliere di uno dei numerosi condottieri impegnati nel regno diventa un prezioso corrispondente fisso dall'Abruzzo, dando inizio ad un fitto carteggio¹⁸ non solo con Alessandro Sforza, che – come vedremo – nutrirà nei confronti del Barignano un'assoluta fiducia anche nei momenti difficili della vita del nostro, ma anche con il duca Francesco, del quale a poco a poco diverrà una sorta di *longa manus* nelle province abruzzesi, pur non ricoprendo mai incarichi ufficiali ed essendo sempre qualificato nella documentazione al massimo come generico commissario ducale.

Progressivamente Nicolò si conquistò anche la totale fiducia del condottiero Matteo da Capua, con cui collaborò alacramente nei lunghi anni della sua missione in Abruzzo. Proprio quale inviato del da Capua ritornò infatti a Milano nel marzo 1461, ottenendo dal duca gli aiuti richiesti per la città di Chieti e per il condottiero, ma anche l'incarico di riferire a quest'ultimo la strategia da portare avanti, cioè tenere impegnato il più possibile il conte Piccinino in Abruzzo così da poter sconfiggere più facilmente il resto dei nemici¹⁹. In quella occasione Nicolò ottenne da Francesco Sforza anche una sorta di riconoscimento del proprio ruolo, dal momento che il duca il 20 marzo 1461 emanò a suo favore un mandato con cui lo autorizzava ad operare in suo nome e per suo conto al fine di pacificare le province abruzzesi e la Puglia²⁰.

Rientrato in Abruzzo, alla metà di maggio con l'ausilio di due conestabili della Chiesa e di trecento fanti il Barignano riportò alla fedeltà

ivi, 204, 136; cfr. *Appendice documentaria*, doc. 2.

¹⁸ Limitandoci agli ultimi due anni del suo carteggio, possiamo notare, infatti, che dal gennaio 1462 al 10 giugno 1464, data della sua ultima missiva diretta da Teramo al duca Francesco Sforza, egli invia a Milano ben 50 dispacci e ne riceve 23.

¹⁹ *Dispacci sforzeschi*, IV, p. 140. Nicolò scriverà infatti che «el disigno che le fece di questa impresa quando io era ad Milano» era di «tenere el conte Jacomo a bada – o nuy o el signor miser Alexandro – che non possa fare niente, et una di nostre parte pò fare ciò che voliono» (ivi, p. 221).

²⁰ *Appendice documentaria*, doc. 3.

la città di Penne e poi alla guida di alcuni fanti andò incontro presso San Flaviano al condottiero Marc'Antonio Torelli²¹.

Nicolò, «vigor comissionis nobis facte per illustrissimum dominum nostrum ducem Mediolani», sottoscrisse a nome del duca i capitoli stipulati da Matteo da Capua con Torino di Sangro e Teramo (13 settembre), Sant'Omero (17 novembre) e Bellante (28 novembre). Il 3 ottobre a Chieti «lo nobile et strenuo Nicolò da Barignano familiare et comisario de lo illustrissimo duca de Milano» avrebbe approvato direttamente, a nome del duca e di Ferrante d'Aragona, i capitoli richiesti da Luca Pacifico di Civitella, inviato dell'ortonese Carlo de Ricciardis²².

In questa fase Nicolò si mosse al seguito del Torelli e del Da Capua e la sua ricorrente corrispondenza contribuì a fornire al duca milanese direttamente dal campo tutte le notizie richieste sugli avvenimenti abruzzesi, non rinunciando mai a sollecitare continuamente lo spostamento di Alessandro Sforza nella provincia per poterne risollevere le sorti²³.

Nell'ottobre 1461 il da Capua, nominato dal re viceré degli Abruzzi, ottenne per lui dal re la concessione di un castello del ribelle Francesco d'Ortona e di alcuni beni già di Tommaso Alfieri, tesoriere di Piccinino, ma soprattutto l'importante capitanìa della Montagna d'Abruzzo – ovvero il territorio montuoso compreso nel territorio di Atri e composto da numerosi villaggi riuniti in un'unica *universitas* – per un anno, incarico che, in un certo senso, fu un'ulteriore attestazione formale della sua autorità, dato – come lui stesso scrive – «el favore chi ò dela maiestà del signore re et la stima et reputatione che ce fa per tutto, etiam che ogniuno me cognosce ormay in questo Apruzzo, tanto amici como inemici»²⁴.

²¹ *Dispacci sforzeschi*, IV, pp. 197, 208.

²² ASM, *Sforzesco*, *Trattati*, 1528, s.n.; ASM, *Registri Ducali*, 37, cc. 226^v-228^r.

²³ *Carteggi oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, vol. III, a cura di I. Lazzarini, Roma 2000, p. 239n; *Dispacci sforzeschi*, IV, pp. 207-208; V, pp. 40-42.

²⁴ *Dispacci sforzeschi*, IV, p. 344; V, p. 292. Cfr. O. del Carretto a C. Fogliani, Roma 3.I.1463, ASM SPE, *Roma*, 54, 192. Sulla Montagna d'Abruzzo si rimanda a L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805 (rist. anast. Sala Bolognese 1987),

Il Barignano scrive infatti lettere credenziali per gli inviati del da Capua e delle università abruzzesi a Milano, raccomanda condottieri ed uomini d'arme, conduce trattative con i baroni in nome del duca, diventando così di fatto uno dei principali punti di riferimento sforzeschi nella provincia: ad esempio quando nell'agosto 1462 il duca di Milano inviò un cavallaro al conte di Popoli per assicurarsi della bontà di un messo inviato-gli, diede ordini al cavallaro di fare capo a Nicolò, cui toccò provvedere ch'egli andasse e tornasse in sicurezza²⁵. Il commissario regio Nicolò de Statis scrisse al duca Francesco che Nicolò «per delligentia, providentia et segacità demustra bene havere magnato del pane de vostra illustrissima signoria». Filippo Malombra, altro commissario di re Ferrante, nello scrivere al duca del ruolo fondamentale avuto da Nicolò nell'accordo con il conte di Manoppello, evidenziò come «el dito Nicolò avo uno bon modo ed have acquistato una grande benivolencia in questa provincia per essere molto sollicito a questa impresa et uxa, intra le altre cose, grand'humanità. La soa venuta fo molto bon principio a questo stato e chusi serà mior la fine». Gli oratori dei «servitores, comites, barones, civitates et terre utriusque Aprutine provintie» scrissero invece che Nicolò «cum lo nome et auctorità de vostra illustrissima signoria et cum le proprie virtuose operatione non ha facto pocho fructo al ben et riposo de questa provintia»²⁶.

Nel marzo 1462 Nicolò si recò a Teramo dove incontrò il condottiero Ludovico Malvezzi e la sua compagnia per poterli condurre in campo con Matteo da Capua²⁷, al seguito del quale si mosse praticamente per l'intero anno, continuando nei suoi resoconti precisi sulla situazione abruzzese. Sarà proprio il nostro, insieme al fratello Nicolò Carbone, a dirimere il contrasto insorto tra il da Capua ed il Malvezzi circa la divisione della

vol. VI, pp. 58-59.

²⁵ N. da Barignano, Teramo 2.I.1462, ivi, 208, 235; N. da Barignano a [O. del Carretto], campo contro Castel di Sangro 25.IX.1462, ivi, 209, 160-161; *Dispacci sforzeschi*, V, p. 218.

²⁶ N. de Statis, Francavilla a mare 23.I.1462, ASM SPE, *Napoli*, 208, 54; F. Malombra, Pescara 29.IV.1462, ivi, 208, 223; baroni e città degli Abruzzi a F.Sforza, Chieti 15.V.1462, ivi, 208, 17.

²⁷ *Dispacci sforzeschi*, V, pp. 75-76.

prestanza dovutagli, per poi evidenziare, con un po' di immancabile protagonismo, che il Malvezzi aveva «ditomi che se contenta molto ch'io sia il medico di talle matheria»²⁸.

Il ruolo che Nicolò da Barignano era riuscito lentamente a ritagliarsi in Abruzzo si manifesta con particolare evidenza proprio quando il duca, a fine marzo, lo richiamò a Milano per un incontro²⁹. Infatti, nonostante le rassicurazioni ducali di rimandarlo subito nel regno, Matteo da Capua prima cercò di trattenerlo «con mille scuse et astringito asay volesse haveere paciencia», poi, non contento, rivolse un'accorata supplica al duca affinché Nicolò rimanesse presso di lui, sia per evitare gli immancabili sospetti che la sua partenza avrebbe indotto circa l'appoggio del duca alla campagna abruzzese, sia per le sue capacità «perché rivochandolo, tanto serria quanto un levarme un gran favore, perché da lui so' relevato da mille affanni, perché in ogni faccenda mia mi vaglio di lui asai come di me stesso». Nonostante la perentorietà delle disposizioni ducali, il condottiero invano sostenne ancora che l'andata di Nicolò a Milano «non era el bisogno nostro né dela impresa, che più presto voria me fusse stato levata una squadra de cavalli, perché del dicto ne ho avuto et averia multo più servitio per le soy vertute et boni modi» e «che'l reputarà ad dono singulare» il suo rapido rientro³⁰.

Nicolò rientrò alla fine di giugno, dopo essersi fermato nel viaggio di ritorno anche a Bologna e ad Ascoli, e si recò a Teramo e ad Atri al fine di convincere le due città a desistere dal loro desiderio di entrare nel demanio, rifiutando la signoria del da Capua³¹. Dalla fine di novembre 1462

²⁸ N. da Barignano, campo contro Spoltore 1.IV.1462, ASM SPE, *Napoli*, 208, 187.

²⁹ Id.; F. Sforza a N. da Barignano, Milano 28.IV.1462, ivi, 208, 220; cfr. N. da Barignano, Pescara 12.V.1462, ivi, 208, 11.

³⁰ N. da Barignano, campo contro Spoltore 1.IV.1462, ivi, 208, 187; M. da Capua, campo contro Spoltore 1.IV.1462, ivi, 208, 188; M. da Capua, Pescara 12.V.1462, ivi, 208, 12; M. da Capua, Chieti 14.V.1462, ivi, 208, 15; M. da Capua, campo contro Cellino Attanasio 15.VI.1462, ivi, 208, 80.

³¹ F. Sforza a M. da Capua, Milano 29.VI.1462, ivi, 208, 104; F. Sforza a O. del Carretto, Milano 1.VII.1462, ivi, 209, 112-113; cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, pp. 132-133, 292-293.

– lasciato al fratello Nicolò Carbone l'incarico di tenere informato la corte ducale su quanto accadeva presso il da Capua³² – il Barignano si trasferì sulla Montagna d'Abruzzo a seguito delle reiterate richieste da parte delle città della zona rimaste fedeli alla corona, per impedirvi la penetrazione del Piccinino, pericolosamente vicino dopo la conquista della contea di Celano, ponendo fine anche ad una rivolta avvenuta a Montereale³³. Ancora una volta Nicolò non mancò di sottolineare «quanto era necessario trasferirmi personalmente, eo maxime che faria grande frutto et molto più asay che li altri capitani che per el passato gli sonno stati, nonostante gli havesse mio locotenente». Sarebbe rimasto nella Montagna quasi ininterrottamente fino a metà gennaio del 1463, sollecitando a più riprese la necessità di fornirgli da parte del papa, fino al punto di recarsi personalmente a Roma³⁴. Il nostro tornò in campo al fianco del da Capua soltanto nel luglio di quell'anno, quando, dato l'imminente arrivo di Alessandro Sforza in Abruzzo, il duca Francesco gli ordinò di restare al seguito

³² *Dispacci sforzeschi*, V, p. 272.

³³ «Era per partirme et ritornare al signore Matheo, dove che havendo benissimo pratiche ne L'Aquila com homeni che sonno afflictionati a vostra illustre signoria, soy avisato commo certamente el conte Jacomo insieme com el conte de Montorio havevano strettissime pratiche com alcuni de Montereale, com el principale de quelli che novamente havevano morto uno chiamato el Monacho – che era uno cativo homo per questa montagna e per lo stato del signore re – et erano intrati in Montereale et mo' governava Montereale a suo modo et non a modo del signore re [...] che tutta questa montagna guastava, non stimando né el re né veruno altro. Vedendo et cognosendo veramente seguirne un giorno in questa montagna scandalo, pigliay per partito fare questo tale capitaie male prima che luy facesse danno al stato del signore re et cussì, tenuto modo di haverlo neli mani questo dì, l'ò inp[i]chato et chiamerasse Fante Grosso da Montereale. Altro non ho posuto havere, che se ne sonno fugiti fora de Montereale et andati chi in qua et chi in là. Basta che'l capo ho accolto et ho guasto gli designi et pratiche deli inimici, et anche non dubito niente sarà el quieto vivere de tutta questa montagna, la quale da questuy era tutta malmenata perché era uno teribile homo et haveva el seguito da cativi asay, in modo che ebbi pericolo talvolta, soe pur l'impicay et cussì ogniuno dipoy me hanno fatte mille benedictioni» (*Dispacci sforzeschi*, V, pp. 292-293).

³⁴ Ivi, pp. 260, 272, 306, 309-310; F. Sforza a N. da Barignano, Milano 12.VI.1463, ASM SPE, *Napoli*, 210, 59-60; N. da Barignano, Leonessa 29.VI.1463, ivi, 210, 82.

del condottiero e di tenerlo costantemente informato sullo svolgersi degli eventi³⁵.

L'arrivo di Alessandro Sforza segna evidentemente ed inevitabilmente una decadenza dell'autorità di Niccolò, il quale in un certo senso ritorna ad essere 'irregimentato' o quanto meno, sembrerebbe esserlo più che nei periodi precedenti³⁶.

Sono infatti proprio due abusi di autorità, perpetrati quando Alessandro Sforza si era recato a colloquio dal re e aveva affidato al Barignano la responsabilità di sistemare negli alloggiamenti invernali le squadre sforzesche³⁷, che presumibilmente ne capovolgono il destino fino a condurlo addirittura al carcere.

I «tristi modi et cattivi portamenti»³⁸ di Niccolò colpiscono paradossalmente proprio coloro che più lo avevano portato in auge fino ad allora, cioè Matteo da Capua e Ludovico Malvezzi. Niccolò, infatti, non solo ostacolò il da Capua nel prendere possesso di Teramo³⁹, ma, insieme al te-

³⁵ N. da Barignano, Lanciano 20.VII.1463, ivi, 211, 134-135; F. Sforza a N. da Barignano, Milano 24.VII.1463, ivi, 211, 144; F. Sforza a N. da Barignano, Milano 15.IX.1463, ivi, 211, 249.

³⁶ In tal senso potrebbero essere interpretate le parole che il duca Francesco scriverà a Niccolò il 31 ottobre: «tu guarda de non parlare deli facti suoy [del conte Giacomo Piccinino] se non in bene perché molte volte le male parole sono casone de gran inconvenienti; attende pur ad fare quanto hay ad fare et in simile cose non ne dire né più né meno se non come te ordinasse Alexandro nostro fratello, et vede de intendere da esso Alexandro lo tenore de quello gli scrivemo circa ciò, adciò te habii ad conformare in ogni cosa secundo el nostro scrivere» (F. Sforza a N. da Barignano, Milano 31.X.1463, ivi, 211, 72).

³⁷ N. da Barignano, campo presso Moscufo, 26.XI.1463, ivi, 211, 114.

³⁸ L'espressione è del duca Francesco (F. Sforza a M. da Capua, Milano 30.XII.1464 [ma 1463], ivi, 213, 122).

³⁹ Il condottiero scrisse che «le opere che cum lo nome de vostra illustre signoria da uno tempo in qua ha usate il prefato Niccolò da Bergnano me ha obstato et obsta ad havere la possessione de Teramo, che ve dico in veritade, illustrissimo signore mio, se le instigatione et opere del prefato Niccolò non fosseno state, non dubito che, più tempi sonno varghati, io haveria havuta la quietà possessione de quella cità, como de Adri et tucto lo resto. Et per la servitù che ho a vostra illustrissima signoria non credo meritare che lo suo nome me faccia damno et male» (*Dispacci sforzeschi*, V, pp. 528-529).

soriere Antoni Gazull e ad alcuni teramani, permise anche ai soldati sforzeschi ivi stanziati di incendiare e saccheggiare la città di Civitella – che aveva già faticosamente pagato metà della sovvenzione dovuta al re – per procurarsi il resto di quanto gli era ancora dovuto e per evitare che i cittadini consegnassero la rocca nelle mani del da Capua, provocando così ai cittadini un ingente danno⁴⁰ e la reazione sdegnata di Matteo da Capua. Il viceré d'Abruzzo scrisse a proposito di Nicolò che «la ingratitudine sua non riconosce alcuno beneficio, che per guadagnare dece ducati postponeria ogni amico et ogni altra cosa metteria da canto, et sempre attende al ben privato, et non fa cura de iniuriare et fare danno al compagno de cento per guadagnare uno», chiedendone perciò l'immediata rimozione dalla provincia perché «cum lo ardire et preheminentia ha pigliata como homo de vostra excellentia – che per reverentia de quella se li ha reguardo, se li porta honore et haseli reverentia – fa multi et varii excessi et de continue attende a la propria utilità». L'episodio avrebbe suscitato la stizzita reazione sia del duca di Milano, che si sarebbe scusato con il condottiero e gli avrebbe assicurato un'opportuna punizione per il Barignano, sia di Alessandro Sforza, il quale avrebbe aspramente rimproverato Nicolò perché «non era già nostra voluntade che se dovesse fare la exequitione cum robare et saccheggiare», invitandolo perciò a restituire il bottino⁴¹.

⁴⁰ Il Da Capua sostenne che erano state «sacchegiate più che la mità de le case, che certamente se trova essere danneggiata quella terra più de cinquemilia ducati et tucta messala in bruna, per modo ogniuno sta in summa desperatione» e che era indecoroso che gli abitanti di Civitella «pure sonno tractati così a la foresta contra li suoi meriti, che dico in veritade l'homini da Civitella sonno stati sempre devotissimi et affectionati vaxalli de la prelibata mayestà, che non meritano essere così malamente tractati et precipue dal'homini de vostra excellentia, a la quale cognosco sonno devoti et boni servitori. So' certo non piacerà a vostra illustrissima signoria, la quale ha expeso più che uno milione de ducati, perduti homeni assai per reacquistare et mantenere lo stato de la prelibata mayestà, credo li despiaccia mo' che le terre fidelissime de sua mayestà siano così malmenate et derobbate cum lo nome de casa sforzescha» (ivi, p. 529).

⁴¹ Ivi, pp. 530-532; F. Sforza a M. da Capua, Milano 30.XII.1464 [ma 1463], ASM SPE, *Napoli*, 213, 122; A. Sforza a N. da Barignano e G. A. di Landriano, Taranto 30.XII.1463, ivi, 211, 171-172.

A tale episodio increscioso si aggiunsero poi le pesanti accuse di peculato mosse contro Barignano da Ludovico Malvezzi. Infatti Nicolò, col quale – come scrive il condottiero bolognese – «io havea una amicizia che era più che fraternità, et lo dormire, mangiare et bere nostro sempre era insieme», fu accusato di aver sottratto al condottiero il castello abruzzese di Basciano – donatogli da Matteo da Capua in cambio degli oltre 2000 ducati che gli spettavano – a seguito del suo rifiuto di consegnarglielo, e «per quello sdegno o per presumptione temeraria, mista cum una soa propria utilità», ne aveva perciò fatto prendere possesso a due suoi fratelli, appropriandosi poi di grano, biada, vino e strame degli abitanti e – continua Malvezzi – «non bastava che fessero le spese a quelli soldati, che anchora se ne portava ad Teramo per il vivere suo et de la fameglia soa. Quante volte gli ho scritto in recomendatione de quei poveri homeni, tante volte gli ha facto pegio et fatoli guerra moltale»⁴².

Presumibilmente a seguito di tali episodi il duca ordinò a Nicolò di rientrare immediatamente a Milano⁴³, ma egli venne trattenuto da Alessandro Sforza in quanto «persona in questo paese molto utile ymo necessaria per la pratica et per la cognoscenza che lui ha in tuto Abruzzo»⁴⁴. Nel febbraio 1464 si trovava infatti ancora a Teramo, dove fu visitato da Angelo Probi, inviato di Alessandro Sforza, il quale gli rimproverò i «mali alloggiamenti et trattamenti de soldati» riferiti da Matteo da Capua e da Bosio Sforza, invitandolo a «remediare con diligentia e sollecitudine al bisogno de soldati», ol-

⁴² L. Malvezzi, campo presso il fiume Savone 19.VI.1464, ivi, 212, 151; L. Malvezzi, San Germano 13.VIII.1464, ivi, 213, 73.

⁴³ «Per alcune cose de non piccola importanzia che havemo da conferire con te volimo che ricevuta questa, remossa ogni exceptione et casone, tu te ne vegni qua da nuy lassando el carico del Antonio da Pesaro nostro famiglio de recuperare quelli nostri mille ducati che prestassimo altre volte ad miser Ludovico Malvezo, et così li altri mille ducati che se hano ad dare ad esso miser Ludovico, et lassando tuo fratello al governo del tuo officio dela montagna. Siché fa che non manchi et veni volando», F. Sforza a N. da Barignano, Milano 30.XII.1464 [ma 1463], ivi, 213, 116.

⁴⁴ N. da Barignano, Teramo 28.II.1464, ivi, 212, 234; A. Sforza, Teramo 9.VI.1464, ivi, 212, 115-116.

tre che ad «investigare soctilmente et diligentemente» circa i suddetti avvenimenti di Civitella⁴⁵. Alla fine, nel giugno 1464 il duca Francesco – nonostante suo fratello Alessandro, ritenendolo la causa del forzato rientro, avesse scagionato il Barignano dalla responsabilità per alcuni danni provocati per ripicca dagli sforzeschi a Giacomo Piccinino ed a Francesco da Ortona mentre erano alle stanze – fu costretto ad inviare Tommaso Tebaldi nel regno con l'ordine tassativo di far rientrare Nicolò in Lombardia⁴⁶.

Trattenuto ulteriormente nel regno da Alessandro Sforza per espletare alcuni incarichi, Nicolò partì alla fine di luglio per Milano⁴⁷, dove lo aspettava il carcere, da cui sarebbe stato liberato solo agli inizi di dicembre⁴⁸.

Nicolò da Barignano sarebbe ricomparso incidentalmente in Abruzzo nell'ottobre 1465 al seguito di Alessandro Sforza⁴⁹, al cui servizio era passato trasferendosi a Pesaro, dove si sviluppò la seconda parte della sua carriera, che lo vide caposquadra, segretario ed uomo di fiducia prima di Alessandro e poi del figlio Costanzo⁵⁰.

Nicolò rappresentò infatti Costanzo in occasione del rinnovo della sua condotta con il cugino Galeazzo Maria duca di Milano, nel maggio 1472, ricevendo l'incarico nell'agosto di quell'anno – a seguito della morte di Alessandro e alla necessità di rafforzare militarmente la presenza di Costanzo a Pesaro – di ricondurne in città le truppe in quel momento alloggiate ad Imola⁵¹.

⁴⁵ *Appendice documentaria*, doc. 4.

⁴⁶ A. Sforza, Teramo 9.VI.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 115-116; Leverotti, *Diplomazia*, p. 225n.

⁴⁷ A. Sforza, Teramo 9.VI.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 115-116; N. da Barignano, Teramo 10.VI.1464, ivi, 212, 119; F. Sforza a A. Sforza, Milano 23.VI.1464, ivi, 212, 167; A. Sforza, campo presso Chieti 24.VII.1464, ivi, 212, 15.

⁴⁸ A. Sforza, Teramo 6.XII.1464, ivi, 213, 85.

⁴⁹ N. da Barignano, Napoli 5.X.1465, ivi, 215, 201; Gentile da Treviso, Pianella 18.X.1465, ivi, 215, 226.

⁵⁰ Ambrogiani, *Vita*, ad indicem; cfr. Berardi, *Arte e artisti*, parte III, p. 124; S. Eiche, *Towards a Study of the «Famiglia» of the Sforza Court at Pesaro*, in «Renaissance and Reformation», IX (1985), pp. 79-103, qui a p. 100.

⁵¹ Ambrogiani, *Vita*, pp. 64, 71; *Il carteggio di Gerardo Cerutti, oratore sforzesco a Bologna*

L'anno successivo, quando ebbe anche la luogotenenza della cittadina marchigiana⁵², Nicolò fu inviato dal signore di Pesaro a Milano insieme a Leonardo Botta per ottenere dal duca Galeazzo Maria la nuova conferma della condotta, poi non rinnovata per alcune contrarietà legate alla protezione ducale di Pesaro⁵³.

Grazie alle raccomandazioni di Federico da Montefeltro⁵⁴ il signore di Pesaro passò quindi al servizio di Ferrante d'Aragona e fu proprio il Barignano ad essere inviato in segreto a Napoli insieme al piacentino «Jacobino Bagarotto» per condurre le trattative riguardanti la condotta, poi stipulata dai due procuratori il 7 giugno 1473⁵⁵. Lo stesso Nicolò, rientrato a Pesaro, fu poi incaricato di recarsi a Milano per informare degli sviluppi della questione il duca Galeazzo Maria Sforza⁵⁶.

(1470-1474), a cura di T. Duranti, Bologna 2007, vol. II, pp. 52-53; G. G. Scorza, *Costanzo Sforza Signore di Pesaro (1473-1483)*, Pesaro 2006, pp. 97, 100. L'atto della condotta stipulato dal Barignano a nome dello Sforza è edita in C. E. Visconti, *Ordine dell'esercito ducale sforzesco 1472-1474*, in «Archivio Storico Lombardo», III (1876), p. 457n e parzialmente anche in *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII secolo al XVI raccolti negli archivi della Toscana*, in «Archivio Storico Italiano», XV (1951), pp. 198-200.

⁵² N. da Barignano a Lorenzo de' Medici, Pesaro 9.XI.1473, ASF, MAP, filza 29, doc. 985; cfr. A. Ciaroni, *Maioliche del Quattrocento a Pesaro. Frammenti di storia dell'arte ceramica della bottega dei Fedeli*, Firenze 2004, pp. 206-207.

⁵³ Ambrogiani, *Vita*, pp. 72-74; Scorza, *Costanzo Sforza*, p. 112.

⁵⁴ F. Ambrogiani, *Il vicariato degli Sforza di Pesaro*, in «Pesaro città e contà», 13 (2001), pp. 5-16, qui p. 7.

⁵⁵ Nicolò da Barignano, ricevuto da Costanzo il necessario atto di procura il 22 maggio (Scorza, *Costanzo Sforza*, p. 113n), sarebbe giunto a Napoli il 30 maggio «molto secretamente travestito» e con l'ordine di non farsi vedere da Francesco Maletta, oratore del duca di Milano (F. Maletta a G. M. Sforza, Napoli 1.VI.1473, ASM SPE, *Napoli*, 224, 18) – che avrebbe poi visitato e rassicurato circa l'approvazione alle trattative del duca di Milano, il quale era al corrente di tutto (F. Maletta a G. M. Sforza, Napoli 5.VI.1473, ivi, 224, 24), come avrebbe confermato lo stesso Galeazzo Maria (G. M. Sforza a F. Maletta, Belreguardo 13.VI.1473, ivi, 224, 47) – e sarebbe ripartito circa un mese dopo (F. Maletta a G. M. Sforza, Napoli 29.VI.1473, ivi, 224, 75). L'atto della condotta è edito in *Documenti per servire alla storia della milizia*, pp. 201-205.

⁵⁶ Scorza, *Costanzo Sforza*, p. 116.

A Napoli Nicolò e Giacomino Bagarotto trattarono contestualmente anche il futuro matrimonio del condottiero pesarese con una principessa di casa reale. Inizialmente il re aveva proposto a Costanzo Sforza di sposare la sorella del principe di Bisignano⁵⁷, ma alla fine il condottiero pesarese avrebbe sposato nel maggio 1475 la duchessa Camilla Marzano d'Aragona – figlia di Marino principe di Rossano e nipote *ex sorore* del re – e Nicolò da Barignano sarebbe stato uno dei capisquadra sforzeschi che, in occasione del trasferimento della duchessa nella cittadina marchigiana, le sarebbe andato incontro «cum gran numero di soldati et cavalli et homini d'arme» al castello di Novilara per poi scortarla fino a Pesaro⁵⁸. Occupatosi per conto di Costanzo Sforza dei lavori necessari alla costruzione della nuova rocca di Pesaro nel 1474, nel gennaio 1477 fu inviato dal suo signore a Milano, per le condoglianze alla vedova Bona di Savoia dopo la tragica morte del cugino Galeazzo Maria Sforza⁵⁹. In quello stesso anno si recò nuovamente a Napoli, stavolta insieme ad Almerico Almerici, per la riconferma della condotta del signore di Pesaro con re Ferrante.

Nel maggio 1478 a seguito della richiesta d'aiuto contro il pontefice fatta da Lorenzo il Magnifico dopo la rivolta dei Pazzi, gli venne ordinato di condurre in Toscana una compagnia di 80 uomini d'arme e 300 fanti. Ritornò a Firenze ai primi di settembre dell'anno successivo per dirimere alcune questioni legate al pagamento della prestanza dovuta a Costanzo Sforza, che qualche giorno dopo lo inviò d'urgenza con 30 uomini d'arme per provvedere alla custodia di Pesaro, in vista di una possibile

⁵⁷ F. Maletta a G. M. Sforza, Napoli 10.VI.1473, ASM SPE, *Napoli*, 224, 25-26. La dote offerta dal re era «de XV^m ducati cuntanti et XV^m de corero et gioie et de scherpa» (F. Maletta a G. M. Sforza, Napoli 8.VI.1473, ivi, 224, 38), ma Costanzo sembrava interessato anche all'avvenenza della sua futura consorte, avendo fatto sapere che «se gli vorano dare moglie che sia bella, che altramente non l'acceptarà may» (F. Maletta a G. M. Sforza, Napoli 21.VI.1473, ivi, 224, 59-62).

⁵⁸ *Le nozze di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona celebrate a Pesaro nel maggio 1475*, a cura di T. de Marinis, in *Nozze Ricasoli-Firidolfi Ruffo di Guardialombarda*, Firenze [1946], pp. 4, 55, 58-59.

⁵⁹ Ambrogiani, *Vita*, pp. 75, 86, 238; Scorza, *Costanzo Sforza*, p. 136.

minaccia da parte di un contingente papale-aragonese guidato, ironia della sorte, proprio da Matteo da Capua.

Nel 1482, infine, Nicolò partecipò alla spedizione di Costanzo Sforza nel ducato milanese contro Pietro Maria Rossi. A seguito della scomparsa del condottiero pesarese, che morì agli inizi di luglio 1483, il Senato della Repubblica di Venezia, in ottemperanza alla promessa fatta allo Sforza di proteggere Pesaro in tal caso, dispose che il provvisore di Romagna si recasse nella cittadina e fra le istruzioni a cui dovette ottemperare vi fu anche quella di dover nominare proprio Nicolò da Barignano a conduttore dell'esercito pesarese, affiancandogli un castellano di nomina veneziana⁶⁰. Forse fu proprio la posizione di rilievo acquistata da Nicolò a Pesaro – che è testimoniata da questa disposizione veneziana, la quale è anche l'ultima notizia documentata che lo riguarda – a farlo includere tra coloro che sarebbero stati sospettati dalla duchessa Camilla di appoggiare l'infruttuoso tentativo di impadronirsi del potere da parte di Carlo Sforza⁶¹.

Nicolò da Barignano avrebbe quindi concluso la sua esistenza a Fano nel 1484⁶².

3. La ricostruzione della biografia, della carriera e dei comportamenti di un personaggio poco conosciuto e controverso quale Nicolò da Barignano sulla base delle 'nuove' fonti sforzesche, seppure delineata soltanto nei suoi tratti fondamentali, avendo scelto di restringere l'analisi ai soli dispacci da Napoli, può essere considerata come un esempio della potenzialità della fonte in ambito prosopografico, soprattutto al fine di riscoprire quell'ampio universo di personaggi minori e di microstorie significative, spesso disperse e schiacciate dal peso della grande storia, che si celano nel *mare magnum* della documentazione sforzesca.

⁶⁰ Scorza, *Costanzo Sforza*, p. 360.

⁶¹ Ambrogiani, *Vita*, pp. 93, 99, 115, 158, 200; Scorza, *Costanzo Sforza*, pp. 141, 168, 171.

⁶² Eiche, *Towards a Study*, p. 100.

Appendice*

1.

Nicolò da Barignano a Alessandro Sforza e Federico da Montefeltro
Chieti, 22 agosto 1460

Raggiunta la città, Nicolò ha convinto la comunità a restare fedele al re. Il condottiero Matteo da Capua ed il luogotenente regio Filippo Malombra esortano le truppe sforzesche ad avanzare, anche per il disaccordo che sembra esserci tra Francesco da Ortona e Orso Orsini. Accordo di Lanciano con il Piccinino, che si avvicina pericolosamente a Chieti.

ASM SPE, *Napoli*, 204, 29-30. Originale autografo.

Illustres ac potentes domini domini me singularissimi post recomendationem. Aviso vostre illustri signorie commo Dey gratia sonno arivato sano et salvo dal signore Mateo et da tutta questa comunità, et subito gli exposi quanto el nostro illustre signore et il cardinale et vostre illustri signorie me havevano inpu-si^a et narali distintamente el provvedimento et per terra et per aqua se fa in seguire questa impresa com victoria. Et inteso che ebeno tutto, me risposeno generalmente volere vivere et morire com questa feda bona verso el stado de re, quantunche me dicono non credavano ormay più ale vostre illustri signorie ma, di poy che'l nostro illustre signore et il cardenale da parte della santità di nostro Signore scrive, vogliono credere questi tali provvedimenti se fazino et sperare havever secorso et presto, el quale – et da parte loro etiam per quello io cognosco et comprendo – bisogna sia presto altramente le cose non poriano passare pezzo como fanno. Siché, illustri signori, al signore Mateo et a monsignore et al signore Filippo pare, non aspettando el signore Roberto, pur solamente com quelli gienti che sonno gli et com quelli dela Giesa che debbieno arivare, essendo in ordine di cavalli quelli chi erano a piedi, vostre illustri signorie se fazino vanti verso la Pescara, et loro ve mettirano in uno luocho sicuro senza uno dubio del conte, vostre illustri signorie porano stare et loro se obligano provedervi di virtualie per uno mese. Le terre che aspectano vostre illustri signorie non ve dico, che per Dio me zura monsignore – et io l'ho sentito per il camino – che sara-

* Per i criteri di edizione adottati si rimanda a *Dispacci sforzeschi*, I, pp. XI-XIII.

no sufficienti mantenervi di qua, spicialmente che monsignore me dice miser Francesco d'Ortona et miser Orso sonno in differencia perché el conte Jacomo pare favorezi più uno che l'altro, avisando vostre illustri signorie che miser Francesco ha mandato a dire a quelli souy castelli commo vedono vostre illustri signorie non se tengono niente, et cussì aquilani se deliberano acordarse perché a loro pare el conte facia per sí stesso e non per il duca Ranero. Siché per ogni rispetti a questi signori la vostra venuta gli pare sia presta et farà tanto frutto adesso in uno giorno che di poy in uno mese, perché pocho ormay se pò campazare spicialmente di qua, commo sanno vostre illustri signorie, di formenti et dellerbe n'è tanti su per queste valle che non se consumariano in uno mese. El conte Jacomo com quelli de Lanzano è d'acordio, et questo perché a loro non pareva el secorso dovesse più venire. Purro el signore Mateo gli ha mandati le lettere et mandato a narare commo el secorso sarà di qua presto. Del'intencione del signore Mateo, secondo intendo et per monsignore et per el signore Filippo, etiam secondo posso cognoscere da soua signoria, me pare^b sarà perfecta et bona fin ala fine, et cussì me ha zurato. Purro sollicita el secorso che venga presto, et in vero me pare sia necessario perché el conte Jacomo non perde tempo de niente: domani se aspetta ala Rippa de Chieti, che l'è apresso a Civita a duy miglia. Le fantarie che haveva prima non stimate che gli habbia più, che me dice el signore Mateo non ha uno terzo. Se purro non se potesse cussì presto venire le giente tutte, è necessario, et cussì el signore Mateo dice, subito se gli mandì le tre squadre et li ducenti fanti che ha richesti. La lettera ch'io scrivo al'illustre signore duca l'ho fatta ad contemplacione di questi signori etiam per dare ben ad intendere ch'io venisse dala soua illustre signoria, perché hanno fatto più caso dela mia venuta per parte del duca che se li vostre illustri signorie gli mandasse cente volte. Avisando vostre illustri signorie ch'io gli ho tanto confortati che li pare proprio havere avuto uno mezo secorso, commo sa el capellano latore presente, com lo quale non vengo per esser multo fracassato et derotto. Me repossarò in questo mezo et tutta via tenerò comfortata la brigata. Se in questo mezo gli accade altro ch'io possa, vostre illustri signorie me scriva. Tutto ho exequito et bene da Lanzano in fora. Me ricomando a vostre illustri signorie, li quale vederano quanto gli scrive ciascuno di questi signori. Datae Civite Theatine 22 augusti 1460.

Servitor Nicolaus de Bergnano

^a Sic.

^b Pare aggiunto nell'interlinea.

2.

Nicolò da Barignano a Alessandro Sforza e Federico da Montefeltro
Chieti, 27 agosto 1460

Seppure a malincuore, Nicolò è rimasto in città per evitare che i cittadini si sentissero nuovamente abbandonati ed ha rifiutato il colloquio chiestogli dal Piccinino, che è alle porte di Chieti, pur rendendosi disponibile ad incontrarlo se gli sarà ordinato.

ASM SPE, Napoli, 204, 76-77. Originale autografo. Edizione parziale.

Apresso, como sa el capellano me ne voleva [...] ^avinirmene, ma el signore Mateo, monsignor et el signore Filippo me hanno tenuto dicendomi che la venuta mia da parte dell'illustre signore duca et da parte delo cardena[le et] ^bda parte de vostre illustri signorie ha fatto tanto frutto in confortare loro et questo popolo, quali erano quasi fora di speranza de aspettare più soccorso che non se poria dicere più, et che mo' andandomene, essendo el conte Jacomo sulle porte, el popolo perdiria ogni speranza et anche loro se rifiedariano et non saperiano in che modo confortare più dicto popolo. Io, vedendo cussì et per <non> guastare quanto ho facto, sonno rimasto, ma molto di malvoglia, perché stago in presone dove non foy may, et tuto el dì me conviene essere sodicatore et confortare ogniuno, et cussì farò, et de quanto occorerà di tutto ne avisarò vostre illustri signorie, le quali prego ben presto me advisano me ne debbia venire, non facendolo me ne veniria senza aspettare più. Non altro, salvo che aviso vostre illustri signorie commo el conte Jacomo ha presentito da miser Tucio da Lanzano commo sonno qua mandato dall'illustre signore duca et da vostre illustri signorie et àme facto pregare da parte soua per Nicolò di Benzi et per Brunoro gli vada un pocho a parlare perché volentera parlaria com mi. Io non gli sonno andato né pur gli ho data risposta alcuna perché al signore Mateo et a mi n'è parso la richiesta meriti cussì. Pur, quando vostre illustri signorie me'l scrivesse gli andassi, gli andria et faria quanto me comandasseno et non guardaria a pericolo veruno. Ricomandandomi di continuo ad prelibate illustri signorie. Datae Civitatis Theatine die 27 augusti 1460.

Servitor Nicolaus de Bergnano

^a Lacerazione della carta.

^b Lacerazione della carta.

3.

Mandato di Francesco Sforza a Nicolò da Barignano
Milano, 20 marzo 1461

ASM, *Sforzesco, Trattati*, 1528, s. n. Sottoscrizioni autografe di Francesco Sforza e Cicco Simonetta.

Franciscus Sforcia Vicecomes dux Mediolani etc., Papie Anglerieque comes ac Cremone dominus. Licet nobis persuadeamus non opus fore nostra intercessione aut medio inter serenissimum principem et excellentem dominum dominum Ferdinandum Dei gratia regem Sicilie etc., affinem et maiorem nostrorum observandissimum, et eos barones et vasallos, communitates, civitates et populos Aprutine provincie et aliarum partium regni Neapolis qui, varia superioribus mensibus mutante fortuna et bellorum turbinibus, a corona regia deviarunt, et indubitato credamus regiam ipsam maiestatem pro sua in omnes clementia et benignitate ipsorum omnes liberaliter et misericorditer suscepturam et parta ex hostibus victoria, quam superni Dei numine et virtute sua nonminus quam amicorum suffragiis omni ex parte subsecuturam speramus; tamen ut nobis ipsis satisfaciamus qui et iure affinitatis et caritatis qua prelibato serenissimo domino regi convicti sumus et naturali quodam amore et cordis affectu quo universam illam provinciam et populos omni etate nostra persecuti sumus et prosequimur merito teneri, videmur omnia procurare atque agere pro viribus que honorem et commodum prefati serenissimi domini regis pariter atque regni illius sui pacem ac tranquillitatem concernunt. Non incongruum nobis visum est in mandatis dare nobili et strenuo viro Nicolao de Brignano familiari nostro dilecto, quem ad partes illas impresentiarum remittimus et ita dedimus et presentes damus ex omni cura, studio et diligentia incumbat ac invigilet una cum quibuscunque officialibus, nuntiis et mandatariis prelibati domini regis reducendis ipsis omnibus et singulis baronibus, vassallis, communitatibus, civitatibus et populis dicte provincie Aprutine et aliarum etiam partium Apulie ad gratiam et obedientiam prelibati domini regis nihilque pretermittat e latere suo quo tam pium et sanctum operis ad votuum effectum producat, facientes ipsum Nicolaum nuntium, actorem, procuratorem et mandatarium nostrum et quicquid melius dici et esse possit spetialiter et expresse ad predicta omnia et singula exequenda; eique dantes et concedentes arbitrium, potestatem et omnimodam facultatem cum ipsis omnibus et singulis no-

mine nostro pro prelibata regia maiestate praticandi et tractandi et se interponendi inter eam regiam maiestatem seu quoslibet nuntios et mandatarios regios et ipsos omnes et singulos reducendos ut premittitur. Et si expedierit ad maiorem rerum stabilitatem et concordiam nomine nostro pro prelibato domino rege Ferdinando versus ipsos omnes et singulos barones, vasallos, communitates, civitates, universitates et populos reducendos eres^a promittendi, fideiubendi et omne genus cautionis tractandi et ineundi et proinde nos et bona nostra obligandi, cetera denique agendi et exequendi in premissis et circa premissa que eius prudentie et defectioni de qua optime concipimus necessaria videbuntur et opportuna, non aliterque si nos ipsi personaliter intessemus et predicta facerimus, in quibus omnibus eidem Nicolao, de mente nostra superinde plene instructo, damus largum, generale et spetiale mandatum cum larga, generali et spetiali administratione, promittentes ex nunc prout ex tunc bona et sincera fide et sub verbo principis ratum et firmum perpetuo habituros quicquid per eundem Nicolaum nomine nostro in premissis omnibus et singulis dictum actum gestum, procuratum, promissum et obligatum fuerit et id ipsum realiter executuros et impleturos sub obligatione nostri et omnium bonorum nostrorum presentium et futurorum. In quorum fidem presentes annum dominum firmiter valituras fieri iussimus et registrari nostrique sigilli munimine roborari ac insuper manu nostra propria subscripsimus. Dat(um) Mediolani die XX marcii MCCCC^oLXI. Registrata Jo(hannes) Bl(anchus).

Francischu<s> Sforcia Vicecomes manu propria subscripsi
Cichus

^a Sic.

4.

Memoriale di Angelo Probi ad Alessandro Sforza
Pesaro, 7 febbraio 1464

OLIVIERI, *Memorie*, pp. 74-75. Edizione parziale.

Iesus

Memoriale all'Illustre Signore Gran Contestabile per me Angelum.
[...]

In Atri con lo Signore Matheo et Signore Bosio.

Da sua signoria intesi primamente lo mal allogiamento de soldati, e poi lo intesi da molti homini d'arme in modo che tutti gridano a una voce et senza fallo stanno malissimo da due o tri conductori in fora. [...] Il prefato signore dice de allogiamento de soldati assai pegio che l'altri, e cusì ha scripto al duca et me ha comesso a mi che dica, ma perché trovò che Nicolò da Brignano non mette la cosa cusì disperata, anzi dice lo contrario, io parlerò più moderatamente con lo duca.

In Teramo con Nicolò da Brignano, Ioanni Andrea non gle era.

Con Nicolò disse quanto havrà inteso de mali alloggiamenti et trattamenti de soldati e racomandagle per parte de vostra signoria che dovesse, e lui e Giovanni Andrea et cusì Antonio da Pesaro, vedere de remediare con diligentia e sollecitudine al bisogno de soldati, facendogle intendere l'imputatione che havriano loro di questo manchamento dal signore Matheo e signore Bosio. E cusì è vero che l'uno e l'altro di questi signori imputantur grandemente, anzi se dolevano de costoro et maxime de Nicolò dicendo che Nicolò non havia facto stima de loro, et che lui et questi altri hariano usato del capitania et altro fortemente. Nicolò assai se scusò e disseme cose assai in una sua scusa et disseme le cose non esser cusì disperata come costoro me haviano decto et che faria et diria in modo che proveria assai bene al tucto. Mandai a dire ad Antonio da Pesaro per Ioanni da Faenza che per niente non partesse et che lui insieme con questi altri fosseno con lo signore Matheo e signore Bosio per provvedere al bisogno de soldati, et cusì credo haverà facto etc. Del facto de Civitella io disse con Nicolò predicto orribilia del dispiacere et affano che vostra signoria havra preso de quello facto imputando il manchamento a tucti insieme, comandandogle che dovesse investigare soctilmente et diligentemente che la roba se trovasse fino ad un puntale de strengha. Et quello dì che io stecci a Teramo mandai per quelli da Civitella, ne vennero fino in XV o XX

homini et publicamente, che gle erano cittadini de Teramo e gente assay. Gle feci intendere lo dispiacere et affanno grande che vostra signoria havia del caso loro et che non obstante che in parte loro fosseno stati casione del caso per la renitentia et disobidientia, che havianno ustao etc., che vostra signoria faria tale demonstratione de questa cosa che faria intendere a loro et a tucto el mondo che la cosa gle dolesse et recrescesse, non altrimenti che el caso fosse intervenuto in Pesaro proprio, et a la presentia loro havia ordinato de pigliarne parechi, ma lo disegno me fò guasto. Pur insieme con Nicolò predicto ne pigliamo et impresionamo tre, ali quali io disse cose assai da vostra parte in satisfactione de quelli homini, li quali invero remasero molto quieti et satisfatti, assai e delle parole bone, che io gle disse da vostra parte, et anche del'atto che Nicolò e mi fessimo di pigliare co llo ro etc.

Li predicti da Civitella gridano al cielo et lamentanse de tucti, ma più del Thesaurero che d'altri. Et qui allegano rasoni assay et aspectano vostra signoria con desiderio con speranza de ritrovare la roba loro, et cusì io glie ho facto intendere che non dubite che vostra signoria farà trovare questa roba tucta quando la fosse ben sotto terra mille passi, et con questo li ho lassati assai quietati, et se io fosse stato la qualche dì più, era in via insieme con Nicolò de pigliare una frocta de quelli corsi che se trovarenò al facto et haressimo facto due cose: prima che lo pigliare de coloro saria stato satisfactione de quelli uomini, poi haressimo senza fallo trovato roba assay, il che saria stato grand honore de vostra signoria. Spero che Nicolò e Giovanni Andrea haranno soplito loro et cusì gle ordenai et comandai da parte de vostra signoria. Quelli da Civitella dicono che gle manca ancor tra denari et coraze et perle et altre cose la valuta de ducati 5000 ma non dicono il vero. Io volsi pigliare alcuni de casa vostra, che lo haveria facto più vultero [*sic*] che de pigliare de li altri, ma non lo seppi né potev fare, che altri se acorse del facto, come vostra signoria intenderà da madonna Pacifica etc. Conforto vostra signoria per l'honore di quella voler far ogni demonstratione possibile in questo facto, certificandovi che la roba se troverà tucta peroché tucti quelli se trovarano al facto gli sono tucti, et Nicolò tucti riconosce, et cusì il Chierico e gli altri, et Sforza. [...]

De denari de la subvenzione de Apruzzo

Io non trovai che in man de madonna Pacifica ne fosse pur un soldo de questi denari, come vostra signoria intenderà da ley, et se ha voluto lassare qualche dinaro a quelli che sono remasti là de vostri, et per le spese del suo venire in qua m'è bisognato imprestarglieli mi de dinari del vecovo.

Li 400 ducati da Teramo li teramani non feriano conto de pagarli per niente. Io gle feci intendere che bisognaria omnamente pagarli, et cusì fu ordinato a Sforza, et Nicolò da Brignano che li sollicitassi haverli. Iohanandrea, che doveva havere qualche denaro rescosso de questa soventionone, non era lì, siché io non so dire né quali né quanti ne habia, né anche possetti fare al dicto Iohanandrea l'ambasciata de vostra signoria mi comise circa la materia ve disse Polo da Fano etc.

Nicolò da Brignano aspettava Iohanandrea et tucti dui loro overo uno de loro con Sforza dovrà venire ad Fermo per lo facto del'alloggiamento havuto dalla santità di nostro Signore per squadre sette, dicendo esso Nicolò che gle bastava l'animo reassectare per tal modo li alloggiamenti de Abruzzo de quelli soldati nostri, che non bisogneria moverne veruno, et cusì deliberava fare compositione con li fermani del'alloggiamento per le decte secte squadre in dinari, et cusì diceva haverne avisata vostra signoria quantuncha voleva far intendere ali fermani di volere mandare la gente ad alloggiare etc. [...].